

Economia & lavoro

BORSA

Netto rialzo
Mib a 1160 (+2,38%)

LIRA

In rialzo
Il Marco a 951

DOLLARO

In calo
In Italia 1534

Il «sì» sul sistema elettorale tonifica i mercati valutari. In vantaggio su tutte le monete nonostante la debolezza del dollaro

In rialzo i prezzi dei titoli di Stato poi il vantaggio si è perso per strada. Si aspettano segnali politici concreti per l'economia

Scatto della lira, è l'ora della fiducia Sotto quota 950 sul marco, poi perde terreno. Borsa in alto

È la giornata della lira e mentre il mercato accetta una quotazione fra 950 e 955 sul marco, il ministro del Tesoro si preoccupa che in Italia non rinasca la «lobby» dello Sme. L'unico volano della ripresa è la svalutazione non l'euforia postelezionale. La Borsa guadagna il 2,38%, anche i titoli di Stato ringraziano il «sì». Ma i rialzi si perdono per strada. In Europa si profila il ribasso dei tassi, il superyen allarma Tokyo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. A urne chiuse lo schema è già pronto: la lira potrebbe addirittura rientrare in quel simulacro di patto monetario che si chiama ancora Sme. I tassi di interesse potranno scendere abbastanza velocemente, le privatizzazioni potranno partire... Lo scenario dipinto di rosa è troppo seducente per essere verosimilmente dietro l'angolo, lo scenario opposto ha il difetto di congelare andamenti dell'economia reale e comportamenti dei mercati che cominciano a fluttuare. L'unica cosa certa è che i mercati se ne sono infischiatissimi delle notizie brutte che danno la produzione industriale ai massimi negativi e ciò dimostra che ai valori fondamentali dell'economia è giusto riferirsi, ma non sempre il gioco funziona. Il voto ha tonificato il cambio, il prezzo delle azioni e dei titoli di Stato, ha tonificato l'umore dei cambiisti e dei commercianti di valuta. Neanche l'apertura della crisi di governo ha creato confusione.

ne, dubbi sul fatto che l'Italia ha voltato pagina e si appresta - per unanime convinzione - a regalarsi minimo un ciclo di stabilità politica massimo una stagione di riforme di lungo periodo. Se fosse però così scontato è verosimile pensare che il risultato della giornata sarebbe stato molto più spettacolare. Alle 14.15, quando Giuliano Amato è uscito dal Quirinale, la lira era attestata a quota 953,50-954,50 sul marco. Qualche minuto prima aveva sfiorato il rialzo quota 950 restando per qualche minuto tra 948 e 949. Se l'apertura della crisi di governo vale solo tre-quattro lire vuol dire che le cose sono cambiate davvero. Nei minuti a cavallo tra la chiusura delle urne, le prime proiezioni Doxa e l'incontro tra Amato e Scalfaro, la lira è stata trattata sempre su valori molto vicini. Gli operatori hanno lavorato per tutta la mattinata con una lira a quota 951-955 nel clima di generale fiducia. Alle 10 ha



L'interno di un ufficio pubblico

quotato 952-953, alle 13 quota 951, alle prime proiezioni Doxa è stata infranta la quota «psicologica» di 950, dopo le 14 arretramento a quota 954, poi 955-956. Piccole speculazioni in una giornata «rarefatta», che vuol dire in massa alla finestra per vedere che cosa succederà. A metà pomeriggio a Londra «non si muoveva quasi nulla», ha raccontato un

cambista. Prima ci si è avvantaggiati del cambio favorevole per la lira poi si sono rivendute le partite acquistate innestando un ciclo di speculazione a breve. Ma il fatto che questi sussulti non abbiano dato in

alcune proiezioni di rialzo del tasso di interesse in Francia (il tasso di intervento e finanziamento è passato dal 9,10% all'8,75%) interpretato come una forma di pressione nei confronti della

Bundesbank a precedere con maggior vigore sulla stessa strada (cosa che la «Buba» finora si è ben guardata dal fare).

Il senso di marcia della lira ormai sembra essere qualcosa di più di una fiammata. Il rafforzamento nei confronti di tutte le valute europee ne è un ulteriore sintomo: sul marco (all'inizio del pomeriggio) 5 lire, sul franco francese 2 lire, sulla sterlina 15 lire, sull'Ecu 8 lire, il dollaro ha perso 3 lire. Della debolezza del dollaro, che a Tokyo ha toccato il nuovo minimo storico di 110,85 yen creando nelle imprese esportatrici giapponesi una ondata di panico per i profitti da esportazione, ha beneficiato il marco, ma questo non ha modificato sostanzialmente i rapporti marco/lira. Balzo dei prezzi anche sui mercati monetari con il «future» Btp che ha guadagnato di colpo 20 centesimi alla prima proiezione Doxa sul referendum sul sistema elettorale. Incrementi di prezzo dei vari titoli fino a 40-50 centesimi, poi i rialzi sono stati assorbiti. Basterà tutto questo a convincere che l'Italia manterrà i propri impegni di politica economica e che l'Italia ha idee sul cambio della lira a parte la pratica della svalutazione competitiva? Lo si capirà presto alle prossime tre scadenze: la manovra di contenimento del deficit di 13 mila miliardi, le privatizzazioni, il giudizio dell'agenzia americana

di rating Moody's sullo stato finanziario dell'Italia. Oltre all'asta Bot di fine settimana che non dovrebbe essere inferiore a 46 mila miliardi. Nasce di qui l'estrema cautela del ministro del Tesoro Barucci sulla fine della recessione e sul rientro della lira nello Sme. «Parlarne ancora è come mangiare una minestra riscaldata, non ha sapore. Perché si possa rientrare ci devono essere le condizioni per una buona stabilità». Visto che la ripresa ancora non c'è è difficile frenare l'unico meccanismo che fa galleggiare l'economia. D'altra parte, i governatori delle banche centrali europee riuniti a Basilea non hanno potuto fare altro che sanzionare le profonde divisioni esistenti sul patto monetario: il documento che presenteranno tra un mese al vertice danese dei ministri finanziari confermerà la validità dei vecchi accordi di cambio che non hanno impedito che lo Sme venisse sfogliato come un cartofoglio. Non saranno cambiate le regole del gioco come avevano chiesto inglesi e, in parte, gli italiani a causa dell'irriducibile tedesco sulla solidarietà nella gestione delle riserve in caso di attacchi speculativi. Schlesinger ha dichiarato esplicitamente: «Il mercato unico europeo può esistere a vantaggio di tutti senza comportare necessariamente ulteriori passi in campo monetario».

Un interno della Borsa di Milano

Publico impiego Presto i conti in tasca agli statali sui tre anni passati senza contratto

RAUL WITTENBERG

ROMA. Al ministero della Funzione pubblica sono tutti pronti. Fra poco si comincerà a fare i conti in tasca agli statali - anzi, a tutti i 3,5 milioni di pubblici dipendenti - per verificare che cosa è accaduto al potere d'acquisto delle loro retribuzioni, avendo saltato un rinnovo contrattuale gli ultimi contratti pubblici sono infatti scaduti nel 1991.

Governo e sindacati hanno concordato che a giugno partono le trattative per i contratti del pubblico impiego ormai «privatizzati». Ma c'è un vuoto di ben tre anni come risolvere il problema, considerando che ci sono state polemiche sul lievitare degli stipendi per i trascorsi dell'ormai vecchio contratto? La questione è stata affrontata dal sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi, incaricato per la Funzione pubblica, durante l'inaugurazione della quarta edizione di «Quadrimestri '93», una vastissima mostra sulle tecnologie informatiche applicate alla Pubblica amministrazione. «Prima di avviare il negoziato - ha detto Sacconi - faremo una analisi dettagliata dei sei anni trascorsi sulla base dei dati centrali e periferici di cui dispone la Ragioneria dello Stato, e potremo così verificare il rapporto, anno per anno, tra l'inflazione e gli stipendi medi e constatare quanto questi ultimi, a qualunque titolo, hanno protetto il potere d'acquisto».

Di mobilità si parla dal 1989, e i provvedimenti adottati (emanati ben sei bandi) sono praticamente falliti sia perché non vennero definite piante organiche credibili, sia perché tutta l'operazione fu affidata alla mobilità volontaria - dice Sacconi - senza un piano di lavoro, ora invece la mobilità d'ufficio è un potere esclusivo e pubblicistico del datore di lavoro, non un aspetto del rapporto di lavoro». Dopo quattro anni si spera così di superare la cattiva distribuzione del personale essendo questo il problema piuttosto che il numero eccedente dei pubblici dipendenti in assoluto.

L'obiettivo resta quello, eterno in Italia, di avere un'amministrazione efficiente, chiesta anche dal direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta. Oltre alla riforma, il grimaldello è quello dell'informatica, per la quale è stata costituita una «Authority». A guidarla Amato ha prelevato dalla presidenza dell'Istat Guido Mario Rey.

ci sovrapposti e quali i semi-vuoti quali gli addetti con le mani in mano e quali soffocati dalle pratiche, e provvedere con la mobilità - prima volontaria e poi d'ufficio. La misura ottimale degli addetti in ogni amministrazione sarà indicata da un parametro la media europea del loro numero rispetto alla popolazione amministrata. Chi sta sopra questa media senza giustificazione sarà posto in mobilità verso gli uffici carenti di personale, e Sacconi ha definito «credibile» la stima che valuta in 80 mila gli esuberanti nel Centro-Sud. Il segretario non ha escluso che in alcuni casi si possa ricorrere ad esodi di massa incentivati (preparazione) come nelle Ferrovie. Ma non è cosa dell'oggi, trattandosi di operazioni molto costose. Il termine di 150 giorni per le piante organiche non vale per i ministeri che assorbitano il personale della discolta Agensud (per i dipendenti hanno proclamato lo stato di agiliazione in difesa dei loro «irrinunciabili diritti»), e che avranno tempo fino all'aprile 1994.

Di mobilità si parla dal 1989, e i provvedimenti adottati (emanati ben sei bandi) sono praticamente falliti sia perché non vennero definite piante organiche credibili, sia perché tutta l'operazione fu affidata alla mobilità volontaria - dice Sacconi - senza un piano di lavoro, ora invece la mobilità d'ufficio è un potere esclusivo e pubblicistico del datore di lavoro, non un aspetto del rapporto di lavoro». Dopo quattro anni si spera così di superare la cattiva distribuzione del personale essendo questo il problema piuttosto che il numero eccedente dei pubblici dipendenti in assoluto.

Il ministro: apprezzamenti Cee per l'Italia. Approvato il «piano di sviluppo» europeo Barucci «saluta» l'Europa e avverte: «Aspettiamo prima di parlare di ripresa»

Nel giorno del grande Sì il ministro Piero Barucci saluta la Cee e ricorda che anche ieri l'Europa ha espresso apprezzamento per le scelte compiute dal governo Amato. Quindi, quasi uscendo dal coro di questi giorni, predica prudenza sui tanto gridati segnali di ripresa italiana. I ministri finanziari infine hanno approvato il «pacchetto di crescita» per 450 mila nuovi posti di lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TRIVISANI

LUSSEMBURGO. Il ministro Barucci prende commiato dall'Europa, ringrazia tutti e dichiara che questa sarà l'ultima uscita del governo Amato in sede Cee in sintonia con il suo presidente credendo inevitabile la crisi e la fine di una fase aperta nove mesi orsono. Il responsabile del

Tesoro parla durante una pausa del consiglio Ecofin riunito a Lussemburgo e dedicato all'analisi e alla approvazione dell'iniziativa di crescita europea, quel pacchetto di proposte approvato lo scorso anno ad Edimburgo che dovrebbe aiutare la ripresa e l'occupazione in Eu-

ropa. Una specie di «piano Clinton» per l'Europa per mobilitare nel giro di due anni risorse pubbliche e private per una cifra vicina ai 70 mila miliardi di lire, nell'obiettivo di creare 450 mila nuovi posti di lavoro.

Una scelta voluta fortemente da Jacques Delors (contro le violente obiezioni di Londra) che se sarà coerentemente applicata potrebbe anche significare una importante svolta nelle politiche europee di sostegno agli investimenti pubblici, sino a poco tempo fa mortificate dall'imperante cultura Thatcheriana. Le cifre sciorinate da Bruxelles sono forse ottimistiche: si parla di investimenti per 35 miliardi di Ecu

nei settori delle grandi infrastrutture europee (trasporti, energia, ambiente e telecomunicazioni) attraverso un mix di interventi statali e privati che dovrebbe portare ad un ulteriore incremento del pil comunitario dello 0,6% nel 1994 e alla creazione di 450 mila nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda il nostro paese i progetti su cui si lavora sarebbero quelli dell'«ampliamento dell'aeroporto di Torino Caselle; della costruzione del tratto Mazarà del Vallo-Oriola del gasdotto Algeria-Italia; ampliamento e miglioramento della rete telefonica della Sip e l'installazione di macchine automatiche per la riscossione

del pedaggio autostradale. Commentando i numeri e gli obiettivi da raggiungere il ministro Barucci, però, raccomandava la calma: «Siamo in presenza di previsioni macroeconomiche che andranno verificate nel tempo. E frena ancora di più quando i giornalisti gli chiedono cosa pensi delle recenti rosee previsioni, fatte anche da Ciampi, sui segnali di ripresa italiani e sulla «fine del tunnel».

«Ricordiamoci che nella Cee il clima continua ad essere molto preoccupante e che nei paesi del nord Europa (quelli dell'Età che dovrebbero anch'essi unirsi, sia pur marginalmente, all'iniziativa di crescita) la recessione è ancora profonda, con alcuni



Il ministro del Tesoro
Piero Barucci

picchi drammatici. Per cui - prosegue il ministro - nella situazione italiana io mi adeguerei ad un atteggiamento di prudenza».

«Aspettiamo qualche mese per capire meglio. Certo - aggiunge - l'Italia dispone in questo momento di due grandi opportunità, legate al

Il petroliere Riccardo Garrone sta intervenendo nel piano di liquidazione della Cameli Petroli in fallimento. Punta al controllo totale comprando anche le quote Agip: e allora per la sua Erg arriverà una inedita alleanza...

Petrolio, l'Arabia entra nel mercato italiano?

Prima punta al controllo del cento per cento della raffineria Isab prendendosi le quote Cameli e Agip Petroli. Poi mira ad assorbire anche il resto della Cameli Petroli approfittando della dissoluzione del gruppo. Quindi fonderà tutte le attività nella holding di famiglia: la Erg. E a quel punto Garrone sarà pronto per la grande alleanza con un produttore di greggio: e molto probabilmente sarà arabo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dai disastri finanziari del gruppo Cameli-Gerolmich-Unione Manifatture all'ingresso dell'Arabia Saudita nel mercato petrolifero italiano il passaggio è a prima vista astruso ma potrebbe essere anche questo uno dei risultati della dissoluzione del gruppo imprenditoriale genovese in via di liquidazione. Chiave di volta dell'operazione è destinato ad essere un altro gruppo ligure, la Erg del petroliere Ric-

cardo Garrone. All'esame delle 130 banche creditrici vi è il piano di liquidazione della Cameli che prevede la vendita delle circa 200 società operative dell'ex impero finanziario in frantumi, consentendo così il recupero di circa la metà dei 1.800 miliardi di debiti accumulati dal gruppo. Tra i possibili acquirenti, le carte più importanti potrebbe buttarle sul tavolo proprio la Erg. Tra gli assets della Cameli

vi è il 20% della raffineria Isab di Priolo. Si tratta di un impianto molto avanzato, il più moderno del Mediterraneo, già controllato da Garrone col 60% del pacchetto azionario. Le quote in mano a Cameli sono finite in pugno alla Comit. Fra la banca milanese ed il gruppo genovese le trattative sono decisamente avanzate, tanto che il pacchetto Isab è destinato ad essere scorporato dai destini generali della liquidazione Cameli: Garrone ha offerto un centinaio di miliardi, la Comit ha manifestato il suo gradimento. Il passaggio di mano potrebbe essere questione di poche settimane.

Per mettere a punto le sue alleanze di lungo periodo, però, Garrone ha bisogno del controllo del 100 per cento di Isab. Sulla sua strada trova l'Agip Petroli che controlla il 20 per cento della raffineria sici-

liana. Ma non si tratta di un ostacolo insormontabile. Per la società di Pasquale De Vita quel blocco di azioni è ormai diventato solo una partecipazione finanziaria senza alcun valore strategico dal punto di vista industriale. Inoltre, l'Eni di Bernabè sta ripulendosi di tutte le partecipazioni considerate anomale ai core business e si trova nella necessità di fare cassa vendendo gli assets non fondamentali. Difficilmente potrebbe dire di no ad una richiesta di Garrone corroborata da un adeguato numero di miliardi. Ma l'iniziativa della Erg non si ferma al controllo del 100% di Isab. Ha posato l'occhio anche sul resto della Cameli Petroli (ma senza la Rodriquez), pure essa sul listino di vendita. Garrone si è già detto disponibile a sborsare tra gli 80 ed i 100 miliardi. In cambio otterrebbe la raffineria Icip di

Mantova, un impianto che lavora oltre due milioni di tonnellate annue) e le attività commerciali extra-rete: una miniera di società di approvvigionamento industriale e di vendita di prodotti per il riscaldamento domestico. Per la Erg significa la possibilità di espandersi nell'area adriatica dove il gruppo è sostanzialmente assente. Anche in termini di fatturato il balzo sarebbe notevole: sul mercato italiano di sessanta milioni di tonnellate di acquisti di prodotti petroliferi all'anno, la Erg ne controllerebbe quindici milioni, superando la stessa Agip Petroli. Così potenziato, nella struttura produttiva e commerciale, il gruppo Garrone può portare in porto una riorganizzazione societaria che trasferirà la Erg in holding destinata ad assorbire l'intera struttura

del gruppo. È a questo punto che entra in scena il partner arabo. Garrone non fa mistero di volersi alleare con un grande produttore petrolifero per verificare il gruppo e sostenere la politica di investimenti. Attualmente compra petrolio soprattutto in Russia, Arabia Saudita ed Iran. Esclusa la Russia per ovvie ragioni, essendo difficile puntare le carte su un Iran così politicamente inaffidabile, il partner ideale sembra proprio la famiglia reale saudita. Sarà qui che Garrone cederà una partecipazione significativa nella holding di famiglia Erg? Sembra lo sbocco più probabile. Ma non sono da escludere sorprese: potrebbe farsi avanti il Qatar o persino la Libia che non ha mai nascosto il proprio desiderio di allargare la sua presenza sul mercato petrolifero italiano.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1993

Ricordiamo che ormai da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1993. Preghiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio. Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol». Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre). Alcuni istituti di credito offrono da tempo analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun istituto.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.